

La figura di Gesù

1. Una persona si rivela dal suo modo di parlare

Ebbene i Vangeli ci riportano lo stile del parlare di Gesù che io definirei così: **un linguaggio vivo, pittoresco, veramente simpatico, un parlare per paragoni e per parabole, un parlare immediato, semplice, ma che rende pensosi.** Nel Vangelo non trovate una definizione di qualcosa, ma immagini che alludono e ti fanno pensare. Direi un parlare a lampi. *"Filtrate il moscerino e ingoiate il cammello"*, che serve fare una lunga esemplificazione? Tutto diverso invece il linguaggio di san Paolo: più elegante, più cattedratico. *"Sepolcri imbiancati"*, *"è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un uomo ricco entri nel Regno dei cieli"*. Questo è il linguaggio di Gesù, **chiaro, immaginoso, che fa riflettere.** Aggiungete: **un linguaggio franco, schietto.** Del resto Gesù ha fatto di questi pensieri un insegnamento vero e proprio: *"Il vostro parlare sia 'sì sì, no no', il resto viene dal maligno"*.

2. Una persona si riconosce dal suo modo di guardare le cose

Noi vediamo ciò che abbiamo dentro. Ci sono delle persone che camminano in mezzo a un bosco e non vedono nulla; altre vedono, vedono un mucchio di cose. **Gesù vede e guarda...** i fiori e gli uccelli, i fiori così belli, il Padre li veste, gli uccelli che non pensano al domani e tuttavia il Padre pensa a loro, li nutre. Guarda e vede gli uomini frettolosi, affannati, col fiatone ... cosa mangeremo? ... che cosa vestiremo?...che cosa avremo?... Mi pare di vedere gli uomini che corrono sul marciapiede delle città, sempre affannati, sempre di corsa. **Gesù guarda, osserva** gli uccelli, guarda i fiori! Oppure, **i bambini che giocano** sulla piazza: prima cominciano a discutere sul cosa giocare e poi si dividono in due gruppi. Decidono di giocare **al funerale**: uno canta e l'altro dovrebbe far finta di fare il funerale, ma in realtà nessuno si muove, perché? Troppo triste! Si radunano ancora, cambiano gioco. Giochiamo **al matrimonio**: un gruppo canta e l'altro sta fermo, perché? Troppo allegro! Allora dite che non volete giocare! Uomini di questa generazione! Viene il Battista che parla di penitenza: troppo rigido! Viene Gesù che mangia e beve: troppo largo!

Guardate le parabole del seme, queste lezioni del seme. Il seme tutti sanno che c'è perché l'hanno visto, però **Gesù ha saputo ricavarci delle lezioni.** Gesù vede

nelle cose, le più semplici, quelle che sono sotto gli occhi di tutti, dei segnali, e scopre che hanno delle lezioni da dare. **Questa è poesia, questa è preghiera, questa è già contemplazione.** Per alcuni un albero è sola legna da bruciare o qualcosa da cui tirar fuori frutti, per Gesù l'albero è bello, i fiori sono belli, non soltanto perché danno i frutti. E queste sono cose che non si possono far capire: è come raccontare una barzelletta a certe persone, non ridono e non potete spiegargliela, perché altrimenti non ridete più neanche voi. Lì è questione di temperamento. E tuttavia questo Gesù, che come ho detto è carico di poesia, di poesia religiosa, di capacità di contemplazione, **questo Gesù è anche profondamente realista.** Provate a leggere le parabole quanto realismo! L'egoismo dell'uomo, la meschinità... **Gesù sa benissimo come sono gli uomini, com'è l'umanità.**

3. Una persona si conosce dalla sua libertà di fronte alle cose

Qui si vede realmente quanto vale l'uomo. Ebbene, **Cristo si rivela come uomo profondamente libero, distaccato da questo mondo, però distaccato non per disprezzo, non per eccessivo ascetismo, ma per essere totalmente di Dio, per condividere.** Se Gesù rinuncia è perché bisogna condividere con gli altri. E io credo che **l'uomo libero è colui che sa godere maggiormente le cose: quando rinunci al possesso è allora che godi.** Se tu le cose le possiedi, devi curarle e custodirle, non le godi veramente, se ne sei distaccato le godi. **L'uomo superficiale non ama gli uomini, è il credente che ama gli uomini, è l'uomo distaccato che ama gli uomini.** L'uomo mondano vuol possedere il mondo, vuol piegare il mondo, non goderselo e rispettarlo per quello che è. L'uomo libero invece, è quello che sa godere, che sa guardare. **Noi siamo fatti talmente male che un albero ci piace non perché è bello, ma perché è nel nostro giardino, ci piace se è nostro!** Non ne sappiamo godere se è nel giardino del vicino o sulla strada. Libertà è: che sia nel nostro giardino, che sia fuori, è sempre bello.

4. Una persona si vede da come si orienta di fronte alle molte cose

La vita è fatta di molte cose, ci sono cose essenziali e cose secondarie, l'uomo rischia di disperdersi. **Ci sono molti che si perdono nelle cose secondarie, non vedono mai il "punto" del problema.** Era così anche la morale del tempo di Gesù, una casistica assai complessa, ci si smarriva nel secondario a scapito dell'essenziale. **Cristo va dritto all'essenziale.** Il suo modo di trattare la gente, anche il suo modo di intervenire nelle controversie, è un modo veramente originale di mirare al problema e andare fino in fondo. **Cristo non lo si può catalogare mai, né da una parte né dall'altra, perché va sempre alla radice, oggi si dice va a monte.** Ma al di là di questi esempi e delle controversie io cito un altro esempio che mi piace molto. Il vangelo di Marco dice che Gesù era a

Gerusalemme, va al tempio tre giorni e guarda in giro, *"poi uscì dal tempio"*, dice Marco. Che cosa avrà cercato? Evidentemente non ha trovato quello che cercava, ma all'ultimo giorno deve aver trovato quello che cercava perché chiama i discepoli a guardare. La scena è questa: i ricchi che offrono molte monete, una povera vedova che offre una monetina. **Ha trovato qualcosa da "guardare", bellissimo!** Bisogna scoprire queste cose da guardare. Esistono, sono tante, ma vanno scoperte.

5. Una persona si conosce dai suoi rapporti con le persone

Gesù è preso dalla passione per la gente. E se poi si guarda bene la composizione della folla che è con Gesù, stando al racconto degli evangelisti, salta fuori che sono **poveri, sciancati, ciechi, epilettici, indemoniati...** Ma che bello! **Questa è la chiesa di Dio:** il punto di riferimento di tutti gli emarginati, che dovrebbero venire in tanti perché è casa loro.

E il rapporto con i **bambini...** Per non parlare della **capacità di amicizia** di Cristo, **della capacità di solidarietà**, della **capacità di fraternità** con i suoi discepoli...

Mi preme sottolineare subito un'altra cosa: l'aspetto di Gesù, così appassionato della gente, così amante dei suoi discepoli, che stabilisce un rapporto così profondo con loro, e che tuttavia difende la sua libertà. Non si lascia accerchiare da nessuno. *"Ci sono i tuoi parenti e vogliono vederti! Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"*. **È di tutti, non concede privilegi neanche ai parenti.** Di fronte alla folla i discepoli dicono: *"Vieni giù, ti cercano"* e lui risponde *"Andiamo altrove!"*, perché c'è anche altrove la folla che lo attende. **Non si lascia accerchiare, non si lascia imporre il personaggio, non corre dietro**, persino di fronte ai discepoli: *"Volete andarvene anche voi?"*. Come difende la sua libertà, come difende la libertà della sua missione!

6. Una persona si giudica dalla sua coerenza

Gesù, direi, **ha un attaccamento profondo alla verità.** Questo lo si nota soprattutto nel vangelo di Giovanni: **il Cristo di Giovanni si presenta come Colui che è venuto a rendere testimonianza alla Verità.** È venuto a dire le parole del Padre, a fare le opere del Padre, **non è un uomo che cerca una affermazione sua**, volenteroso di dire parole sue, originali, mai dette da nessuno, così da attirare l'attenzione. **È la verità che conta**, nuova o vecchia, l'abbiano già detta o non l'abbiano ancora detta, questo non conta. **Dice solo le parole del Padre, non dice una parola sua.** Mi pare che questa sia una cosa veramente interessante e direi molto attuale, noi viviamo in un mondo estremamente vanitoso, dove ciascuno vuol dire parole sue, parole originali mai dette da nessuno. Se non sa dire parole nuove, finge di inventare. Io non so cosa facciamo

pur di attirare l'attenzione. **Cristo è a servizio della Verità e basta. E proprio per questo è profondamente originale.** È venuto a ripetere le parole del Padre, a essere la **trasparenza di Dio.**

Gesù si presenta come uno venuto a vivere una vita di dedizione: è questo un tratto veramente profondo della sua vita, della sua personalità, della sua spiritualità. La frase che mi piace di più e che mi pare più chiara in questo senso è del vangelo di Marco: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma a servire"* (Mc.10,45), e poi chiarisce quel "servire". **Servire vuol dire dare la sua vita** in riscatto per le moltitudini, a dare la sua vita per gli altri. Gesù è tutto per gli altri. La sua, è una vita concepita come dedizione. **Ci sono due modi possibili di concepire la vita:** come **possesso**, e allora vivi per te, ma così ti perdi perché chi cerca di salvarsi si perde; o come **dono**, e chi si perde si ritrova, questa è la via della croce. Direi che siamo nell'aspetto veramente profondo della personalità di Gesù. Lo stesso gesto eucaristico non mette in luce altro: Gesù è un pane spezzato, Gesù è un vino versato e distribuito. E sulla croce glielo riconoscono questo: *"Ha salvato altri, non salva se stesso!"* Che bello! Lo prendono in giro come se questo fosse una debolezza, **in realtà evidenziano la grandezza di Cristo:** salvare altri e non se stesso. Tutti sono capaci di salvare se stessi; se uno ha una potenza la usa tutta per salvare se stesso.

La fedeltà vissuta da Gesù si vede chiaramente nel suo fallimento: per esempio, di fronte al rifiuto delle folle e del popolo che non lo riconosce, Gesù non fugge, e nemmeno dice ai suoi discepoli di costruire una comunità di separati. Qualcuno ha fatto questa scelta, anche al tempo di Gesù: il mondo ci rifiuta? Allora, facciamo comunità fra noi, una comunità di 'puri'. **Gesù no; è stato rifiutato, ma è rimasto nel mondo, è morto per il mondo, e ha mandato i suoi discepoli nel mondo.** Gesù ha amato questo mondo, non ne ha voluto creare un altro parallelo: di fronte al rifiuto, risponde con un "per" gli altri, "per" il mondo. Gesù di fronte alle incomprensioni dei discepoli, di fronte al loro tradimento, non va a cercare altri discepoli, rimane fedele ai vecchi. La sua fedeltà non si lascia scoraggiare dall'abbandono dei discepoli. **Gesù, di fronte alla violenza che lo uccide,** alla violenza ostinata – ottusa del mondo che non capisce le sue parole, non capisce la forza del suo amore, **rimane fiducioso nella via dell'amore,** anche quando tutti se ne andranno via, anche quando sembrerà che questa via sia del tutto fallimentare, che gli altri abbiano ragione. Gesù continua ad amare con amore "ostinato".

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE:

B. Maggioni, **ERA VERAMENTE UOMO**, Ancora, Milano 2009;
José M. Castillo, **L'UMANITÀ DI DIO**, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2014.

Stare dove sta la gente!

Testimone: p. Lele Ramin (1953 – 1985)

*«Una cosa io vorrei dirvi. È una cosa speciale per coloro che sono sensibili alle cose belle. Abbiate un sogno. **Abbiate un bel sogno.** Seguite soltanto un sogno. Il sogno di tutta la vita. La vita che è un sogno è lieta. Una vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno. Il vostro sia un sogno che miri a rendere liete non soltanto tutte le persone, ma anche i loro discendenti. **È bello sognare di rendere felice tutta l'umanità. E ciò non è impossibile.**».*

Destinatari e obiettivi:

- ✚ I **destinatari** preferenziali della scheda, oltre al gruppo missionario, potrebbero essere gli operatori *caritas* parrocchiali o vicariali e coloro che fanno parte del Consiglio pastorale parrocchiale.
- ✚ L'**obiettivo**, sollecitati dalla testimonianza di Lele Ramin, dalla sua passione e determinazione per l'annuncio del Vangelo del Regno per i più poveri e i dimenticati, è importante fare autocritica chiedendoci, noi per primi, se siamo capaci di ascoltare il "grido della gente", di riconoscere i loro bisogni, di farci autenticamente "compagni di strada".

Alcune sottolineature:

1. L'intento della scheda non è tanto di "piangerci addosso", ma provare, in modo costruttivo, ad individuare quelle "fasce deboli" di persone, quelle "periferie esistenziali" che si trovano anche nel nostro territorio, a cui dare attenzione e rivolgere le nostre premure;
2. La gente di cui parliamo, nella sua maggioranza, abita "fuori dal recinto" ecclesiale, pertanto il nostro sguardo di lettura non deve essere autoreferenziale, ma aperto al mondo.

1. ASCOLTARE E VEDERE

Primo passo: conoscere il testimone ➔ **Ezechiele Ramin**

Breve storia

Ezechiele (Lele) Ramin nasce a Padova nel 1953. Studia al collegio Barbarigo dove prende coscienza della miseria in cui viveva una gran parte dell'umanità. Per questo organizza, sempre a Padova, il gruppo locale di "Mani Tese" e porta a termine diversi campi di lavoro per sostenere dei microprogetti. In questo ruolo lo troviamo a Monselice e a Montagnana nel '71 e '72. Alla fine di quell'anno, decide di entrare tra i missionari comboniani. Si forma a Firenze-Venegono (Va) e a Chicago, fa pure delle esperienze pastorali tra gli indios del Sud Dakota e un lungo periodo nella Bassa California Messicana.

Dopo l'ordinazione, deve fermarsi in Italia alcuni anni prima di raggiungere il Brasile il 20 gennaio 1984, assegnato a Cacoal in Rondonia. Qui si trova immerso nella problematica indigena della ripartizione delle terre, che prese totalmente a cuore fino al giorno del martirio il 24 luglio 1985, per difendere il diritto dei più deboli ad un fazzoletto di terra.

Personalità e riferimenti

Nel suo modo di agire trapela un aspetto importante della personalità di Ezechiele: un giovane che sentiva l'urgenza e la necessità dell'azione, ma anche era affascinato dallo studio e dava priorità alla conoscenza e all'analisi per programmare e dare efficacia all'azione.

A Cacoal Ezechiele si è trovato a navigare tra questi scogli: una situazione sociale incandescente che richiedeva scelte coraggiose, una comunità di confratelli che seguiva con apprensione i suoi impeti di generosità e dedizione, una determinazione assoluta in lui di dare tutto se stesso agli altri. Tra le sue letture giovanili un autore lo aveva attratto: **Dietrich Bonhoeffer**, il teologo protestante che aveva militato nella resistenza antihitleriana e le cui lettere dalla prigione

(*Resistenza e resa*, Bompiani 1969) aveva tenuto a lungo sul tavolino quando era studente di teologia a Firenze. La categoria bonhoefferiana dell' **"esistere per gli altri"** aveva orientato fin da allora tutte le sue scelte: la prospettiva della morte violenta era iscritta tra le possibilità del suo percorso esistenziale.

In almeno tre lettere dell'ultimo anno di vita affiorano presentimenti della sua morte: *"Chissà se vi rivedrò ancora"*, scrive a suor Giovanna e suor Liliana e ripete ai fratelli Fabiano e Antonio. Aveva espresso più volte il desiderio di dare la vita per i poveri, per i fratelli a cui il Signore lo mandava: sia perché, evangelicamente, perdere la vita per gli altri significa ritrovarla, sia perché era convinto che tutto quello che la semente patisce, lo patisce anche chi semina. Oltre che scriverlo lo aveva proclamato nella sua prima omelia a Cacao: **bramava avventurarsi in una missione senza rete di protezione o calcolo di prudenza**: è estremamente difficile stabilire dove finisce la prudenza e iniziano l'arrendevolezza e la viltà.

Ezechiele era fiero di servire una Chiesa che aveva fatto la scelta preferenziale per i poveri, che promuoveva le comunità di base e si riconosceva nella teologia della liberazione. Il mondo latinoamericano lo affascinava da sempre: *"Mi sento in sintonia con le sue angustie e le sue grandi speranze"*.

Quando finalmente vi si inserì, si schierò a fianco di quelle realtà che caratterizzavano la Chiesa brasiliana come *"tutta un'altra cosa"* a confronto con la Chiesa italiana: le comunità di base che promuovevano la crescita integrale della persona, i *sem terra* che lottavano per il riconoscimento dei propri diritti, gli indios che resistevano all'invasione del loro *habitat* indispensabile a sopravvivere.

Aveva fatto sue le parole di Bonhoeffer: *"Solo chi grida per gli ebrei può cantare il gregoriano"*. **Solo chi alza la sua voce contro l'ingiustizia, può annunciare il Vangelo**. Denunciando l'ingiustizia era però consapevole di rischiare la vita: sapeva bene che *"non si può difendere i poveri e salvarsi"*, ma sapeva anche che non poteva non difenderli senza tradire la propria vocazione, il patto che aveva stipulato con loro.

Ezechiele era consumato dall'ansia per la giustizia, dalla propria impotenza di fronte all'ingiustizia: *"Fa male al cuore vedere tanta ingiustizia e sapere di poter fare così poco"*. **La giustizia era per lui una ragione sufficiente e necessaria per vivere e per morire.** Perdere la vita per la giustizia era la più alta testimonianza della propria fede, della *"sequela"* di Cristo, morto su un patibolo per salvare gli altri e del proprio amore per gli oppressi. Nell'ultimo secolo la maggior parte dei martiri è morta non per testimoniare la fede, ma per difendere e testimoniare i valori della libertà e della giustizia.

Secondo passo ⇒ visione del film:

🇮🇹 **"LA CASA BRUCIATA"** regia di Massimo Spano, Italia 1997.
Durata: 100 min.

(«Cos'è "La casa bruciata"? È la nostra casa. È la foresta amazzonica, quel polmone che ci tiene in vita, che regola le nostre stagioni, i nostri ritmi vitali e che ogni anno viene sacrificato in nome di interessi e speculazioni che vanno solo a vantaggio di pochi anzi di pochissimi. Quindi raccontare quello che succede là a migliaia di chilometri di distanza è un problema che ci riguarda da vicino». Ma non è solo questo il senso de "La casa bruciata". La storia si ispira liberamente alla vicenda umana di un giovane, padre Ezechiele Ramin, missionario Comboniano, trucidato il 25 luglio 1985 per difendere, nel cuore della foresta amazzonica, i diritti dei più deboli. È un film TV prodotto da Rai Cinemafiction. Anche se il film è un po' fioco nel mettere in evidenza le motivazioni evangeliche del protagonista, con qualche concessione alla retorica nei dialoghi, ha il merito di averne collegato la figura con il coro dei poveri contadini brasiliani *sem terra*).

▪ **Risonanze:**

1. **Dal film e dalla breve biografia a disposizione, in cosa si caratterizza l'esemplarità di vita di Lele?**
2. **Secondo te, chi o che cosa ha guidato questa passione travolgente di Lele per la gente? Perché?**
3. **Quali "criteri di discernimento" potrebbero essere stati usati da Lele per giungere, con così convinzione e determinazione, a questo impegno estremo per i poveri e gli ultimi?**

2. VALUTARE E GIUDICARE

Dalle parole di Papa Francesco:

«La Chiesa *"in uscita"* è una Chiesa con le porte aperte. **Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane** [...] Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. [...] La Chiesa intera deve arrivare a tutti, senza eccezioni. **Però chi dovrebbe privilegiare?** [...] **Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo»,** e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole **che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri.** Non lasciamoli mai soli. **Usciamo, usciamo** a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo [...] **preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.** Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: *"Voi stessi date loro da mangiare"* (Mc 6,37)». (EG nn. 46-49)

«Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare **il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente,** fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una **passione per il suo popolo** [...] A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma **Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri.**» (EG nn. 268; 270)

Dalle parole dei nostri vescovi:

«La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione [...] presenza nel territorio **vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per**

i malati e per i minori in disagio». (tratto da *Il Volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, CEI 2004, n. 10)

Dagli Orientamenti pastorali 2014-2015 della nostra diocesi:

«**La comunità cristiana** vive nel tempo e abita dei luoghi: è **Chiesa locale**. È decisivo il suo collocarsi nel territorio con la complessità che lo caratterizza. Ne deriva l'impegno di **ascoltare e interpretare i "segni dei tempi"** che sono dono e chiamata di Dio [...] **la comunità cristiana riconosce nel territorio un "soggetto teologale"**. [...] Per questo intesse un dialogo con tutti i soggetti presenti sul territorio e fa discernimento rinnovando la propria adesione a Cristo [...] così la comunità cristiana **allarga lo sguardo alle nuove generazioni e si apre al loro universo variegato, complesso, inedito**. Ma prima ancora di chiedersi che cosa fare per loro, accoglie il loro dono [...] **la chiesa di Padova non può non lasciarsi sorprendere dalle nuove generazioni** e sentirsi ancora attratta dal loro dono». (tratto da *Il bene che c'è tra noi*, pp. 17-18)

▪ Per l'approfondimento in gruppo:

- Quando Papa Francesco, a più riprese, ci ricorda che la Chiesa deve porsi "in uscita" e che deve "rimanere vicino alla gente" e andare verso le "periferie esistenziali" cosa ti fa pensare? Credi che la Chiesa stia raccogliendo questa sfida?
- Ancora 10 anni fa i Vescovi italiani ci ricordavano che la "parrocchia nasce e si sviluppa in stretto rapporto con il territorio". Tu cosa ne pensi? Riscontri realmente questo legame? Quali esperienze positive costati? Quali sono invece le riserve o le difficoltà che intravedi? Cosa ostacola questo "stare con al gente"?
- Quest'anno, la chiesa di Padova, in quanto "chiesa locale" vorrebbe "allargare lo sguardo alle nuove generazioni" accogliendole come "dono". Secondo te, le nostre comunità cristiane perché e in che modo dovrebbero intercettare queste "nuove generazioni"? Sarà realmente possibile "dare loro spazio"? Quali cambiamenti intravedi necessari per tutti noi?

3. SCEGLIERE E AGIRE

Possibili passi:

- ✚ **Verso i “poveri”:** chi sono per te i poveri oggi? E nella tua parrocchia chi può essere considerato povero? In base a quali criteri? Hai mai provato a confrontarti con la Caritas parrocchiale o vicariale per capire chi siano i “veri poveri” sul tuo territorio? Quale azione comune si potrebbe intraprendere insieme tra Gruppo missionario e Gruppo caritas?
- ✚ **Verso i “giovani”:** ritieni che sia significativa e sia valorizzata la presenza dei giovani nella tua parrocchia? Perché? Quale iniziativa si potrebbe costruire con loro, nell’arco dell’anno, dove potersi ascoltare e stimare reciprocamente? Come si potrebbe lavorare insieme?

4. CONTEMPLARE E CELEBRARE

*Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto quelli che amiamo.*

*Insegnaci a pensare agli altri
e ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama.*

*Signore, facci soffrire delle sofferenze altrui,
facci la grazia di capire che, ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice, protetta da Te,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo, senza aver meritato di morire di freddo.*

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo!

*E perdona noi di averli,
per una irragionevole paura, abbandonati.*

*E non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci da noi stessi. Amen.*

Raoul Follereau

Risorse complementari:

1. **DA LEGGERE:** D. Bonhoeffer, **RESISTENZA E RESA**, San Paolo Edizioni, Milano 1988;
2. **DA VEDERE:** Film in dvd, **END OF THE SPEAR** (Dare to make contact), regia di Jim Hanon, USA 2006, 108 min. (sottotitoli in italiano)
(È un gran bel film e sconosciuto alla maggioranza! È la storia di cinque missionari che si trovano in Ecuador per prestare i loro servizi, vengono brutalmente assassinati nella giungla da alcuni guerrieri appartenenti alla tribù dei Waorani. L'accaduto, oltre a gettare nello sconforto i familiari delle vittime, colpisce e fa riflettere anche un indigeno di nome Mincayan...)

Costruendo relazioni

Testimone: Jean Vanier

"È importante entrare in relazione, passare dalla testa al cuore. Bisogna saper imparare ad ascoltare, lasciando cadere i nostri meccanismi di difesa: a volte non si sa come capire chi abbiamo davanti".

*"Il cuore del mistero cristiano è **annunciare una buona novella ai poveri, la libertà agli oppressi. Ma non si fa da soli. C'è bisogno di una comunità. Bisogna mangiare insieme**".*

Destinatari e obiettivi

- ✚ I **destinatari** sono i componenti del Gruppo missionario stesso e/o l'intero vicariato missionario con tutte le sue "anime";
- ✚ L'**obiettivo** è di fare un po' di autocritica o meglio di "guardarci serenamente in faccia" per chiederci come viviamo la nostra appartenenza al Gruppo missionario e per verificare la qualità delle nostre relazioni tra di noi e con gli altri "soggetti" della comunità cristiana e fuori di essa. Proprio perché dall'autenticità e dalla qualità delle nostre relazioni saremo riconosciuti come discepoli di Gesù *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35).

Alcune sottolineature:

Il testimone che abbiamo scelto, Jean Vanier, non è un missionario *ad hoc*, ma è un personaggio di fama internazionale. Un uomo autorevole che **ha fatto della sua vita una vera e propria parabola evangelica dell'incontro** con i più poveri tra i poveri, i diversamente abili. Anche se il suo contesto è molto particolare e specifico (il mondo dei disabili) e apparentemente lontano dai nostri luoghi quotidiani, in realtà **la sua esperienza ci ricorda, però, che anche nelle situazioni di vita più estreme ciò che conta è la relazione, L'ESSERE CON**. E questo vale anche per noi! Prima ancora delle nostre attività. **Non c'è niente di più importante della relazione**, imparando ogni giorno ad amare e a lasciarsi amare!

-----A cura di **Agostino RIGON** - CMD Padova

1. ASCOLTARE E VEDERE

Primo passo: conoscere il testimone ➔ JEAN VANIER

Breve storia


Jean Vanier è dottore in filosofia, scrittore, leader morale e spirituale e fondatore di due importanti organizzazioni internazionali basate sulla comunità, "L'Arca" e "Fede e Luce", dedicate alle persone con handicap. Le 135 comunità de L'Arca in 33 paesi e le 1600 comunità di Fede e Luce in 80 paesi sono dei veri e propri centri di trasformazione umana. Da oltre quattro decenni, egli in prima persona, all'interno o all'esterno di queste organizzazioni, è un fervente difensore delle persone povere e ferite in seno alla nostra società. Proprio quando le organizzazioni che tutelano le persone con handicap mettono davanti a tutto le nozioni di tolleranza, di diritto e di integrazione, Jean Vanier formula un modo di pensare differente che pur basandosi su questi principi generali della società civile ci invita ad andare più lontano. Ci invita a riconoscere i doni e i preziosi insegnamenti che ci offrono queste persone rifiutate dalla società quando sono adeguatamente sostenute e accolte. Il carisma, gli scritti e le opere di Jean Vanier oltrepassano le frontiere religiose e culturali. Egli è un teologo e un filosofo che pur facendo cose molto semplici nella vita di tutti i giorni riesce a trasmettere con profonda empatia una capacità universale di fare del bene in un mondo estremamente complesso e culturalmente diversificato. La sua esperienza testimonia il potere trasformante dell'amore, della vulnerabilità, del perdono e della semplicità, qualità spirituali estremamente rare ai nostri giorni. Proprio quando il mondo moderno ci incita a privilegiare lo sviluppo delle nostre capacità personali e i grandi risultati, l'esperienza di Jean Vanier accanto alle persone con handicap e la riflessione spirituale che ne è scaturita, ci invita a coltivare una sincera apertura ai desideri dell'altro, ad essere attento alla bellezza che sorge dalle cose ordinarie, ad essere un appoggio costruttivo per il prossimo, e a porre la nostra attenzione "all'essere con", stando proprio accanto alle persone meno fortunate. Lo sviluppo de L'Arca e di Fede e Luce dimostra l'enorme potere di

rinnovamento e di trasformazione umana che scaturisce da questi atteggiamenti quando sono ben coltivati.

Infanzia e gioventù

Jean Vanier proviene da un'eminente famiglia canadese: suo padre era un veterano decorato della Prima Guerra Mondiale, avvocato, diplomatico e Governatore Generale del Canada. Jean nasce nel 1928 e riceve un'educazione di alto livello in lingua inglese e francese, prima in Canada e in seguito nel Regno Unito e in Francia, dove suo padre viene inviato come diplomatico. Jean Vanier e la sua famiglia riescono a fuggire da Parigi qualche giorno prima dell'occupazione nazista. Durante la maggior parte della Seconda Guerra Mondiale, frequenta un'accademia navale britannica, in previsione di una carriera da ufficiale della Marina. All'inizio del 1945, Jean Vanier visita Parigi, dove suo padre era ambasciatore del Canada; lo accompagna sua madre che si prende cura dei sopravvissuti dei campi di concentramento. Questi uomini scarni, con i visi contorti dalla paura e dalla sofferenza, sono per lui il primo contatto impressionante e profondamente toccante con un'umanità ferita, un incontro che non dimenticherà mai più. Poco dopo, all'età di diciassette anni mentre la Seconda Guerra Mondiale infuria ancora, si unisce alla Royal Navy e viene in seguito trasferito alla Marina canadese. Nel 1950, sentendo una forte vocazione spirituale a fare "qualcos'altro", egli rinuncia alla sua carriera di ufficiale, studia teologia e filosofia e completa un dottorato su Aristotele. Dopo una breve e brillante carriera d'insegnamento all'Università di Toronto, Jean Vanier lascia il mondo accademico nel 1964 per proseguire la sua ricerca interiore e spirituale.

Secondo passo ⇒ *videointervista:*

 **"NoiALTRI** - intervista a Jean Vanier in occasione della serata
- LA PIETRA SCARTATA 2014 - Durata: 20'

Testo tratto dalla videointervista “NoiALTRI”:

«C'è qualcosa nel cuore di Dio: **Dio non può accettare la divisione** [...] tutto il mistero di Dio è **unire le persone insieme perché ogni persona è importante, è preziosa!** Facendo loro del bene le persone possono cambiare.

Una visione dove ogni persona è importante, dove ognuno ha un dono da offrire.

Ciò significa che sono io che devo cambiare!

Questo è il modo di entrare in relazione. Incontrare le persone al di là della violenza, della cultura, della religione. Ma solo perché ci sei tu!

È chiaro che **devi imparare la pazienza**, devi cambiare e quindi devi scoprire che cosa è amare. **Amare ha a che fare con la tenerezza e la tenerezza è il modo con cui ascolti, tocchi, ami! L'incontro è esserci e questo richiede l'umiltà di incontrarci nella nostra fragilità.**

Il mistero dell'essere umano è che noi, se non ci sentiamo amati, diventiamo violenti con il mondo!

Il problema non è se Dio ama, ma se io sono capace di amare!

Amare non è fare del bene alle persone, ha a che fare con la relazione!

Hetty Hillesum dice: “qualche volta scopro di essere pozzo e che in fondo al pozzo c'è Dio, ma il pozzo è bloccato da pietre e sassi. Non posso incontrare Dio a causa di tutti questi ostacoli dentro di me. La vita è liberarsi gradualmente da tutte queste pietre, questi ostacoli che ci sono perché abbiamo paura di non essere amati”.

[...] **Siamo rimasti chiusi in noi stessi, per cui l'aprirsi agli altri è una cosa buona!**

C'è qualcosa di sbagliato nella nostra società, nel modo in cui abbiamo trattato i poveri e i deboli. [...] **C'è qualcosa di sbagliato. Dobbiamo cambiare.** Stiamo vivendo una situazione provocata dai peccati commessi negli ultimi 200 anni. **Dobbiamo cambiare!** Non possiamo continuare con le baraccopoli da una parte e i ricchi dall'altra. E nessuno attraversa la strada [...] **Dobbiamo cercare di vivere più sobriamente, più semplicemente. Dobbiamo parlare di cambiamento della società. Dobbiamo sperare che ci siano i giovani ad**

arrabbiarsi, perché non sappiamo più cosa fare. [...] Quello che possiamo sperare è che emergano persone valide, persone che attraversino la strada.

*Bisogna tornare a fare **piccole comunità, piccoli luoghi** che sappiano attrarre persone, vedendo e facendo vedere che esistono persone felici.*

*Dobbiamo creare comunità/fraternità, luoghi che ci rassicurino e non possiamo farlo da soli. **Piccole comunità in cui le persone si amano, in luoghi di gioia.***

*Quindi la scoperta di chi siamo è un **lungo percorso di crescita nell'amore, che non è possedere di più, fare di più, ma ESSERE CON**».*

▪ **Risonanze:**

- **Del messaggio, ascoltato e letto, di Jean Vanier cosa ti colpisce di più? Perché?**
- **Perché dovremmo curare di più le relazioni, tra di noi e con gli altri, specialmente con chi è "diverso" da noi? Normalmente, nella nostra attività di animazione, che importanza attribuiamo alle relazioni? Facciamo preferenze, esclusioni o siamo aperti a tutti?**
- **C'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui noi instauriamo i rapporti con gli altri? In cosa noi dovremo cambiare? Perché?**

2. VALUTARE E GIUDICARE

Dalle parole di Papa Francesco:

«Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. [...] È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con

l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, **si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri**, nella loro voce, nelle loro richieste». (EG n. 91)

«All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! [...] **Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna** che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35)». (EG n. 98)

«Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, **abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione**. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. [...] Al di là di qualsiasi apparenza, **ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione**. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita». (EG n. 274)

Dalle parole dei nostri vescovi:

«La presenza della parrocchia nel territorio si esprime nel **tessere rapporti diretti con tutti** i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di **prossimità, condivisione, cura**». (tratto da *Il Volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, CEI 2004, n. 10)

Dagli Orientamenti pastorali 2014-2015 della nostra diocesi:

«È possibile portare avanti il cammino avviato solo se si rafforza e si sviluppa la **capacità di creare e approfondire le relazioni, di progettare e operare insieme**. Non ci sono scorciatoie: **lo stile della sinodalità** - non solo nei rapporti tra le persone e tra le comunità con i loro organismi di

comunione, ma anche nella condivisione delle strutture e degli strumenti - è la condizione affinché il rinnovamento pastorale intrapreso possa arrecare buoni frutti per la "missione". [...] Si tratta anche di allargare lo sguardo sulle tante iniziative, esperienze, percorsi che ricominciano ma soprattutto **dice un modo di impostare le relazioni e di rendersi disponibili al nuovo che avanza, di operare discernimento per dare priorità all'essenziale in pastorale**». (*Il bene che c'è tra noi*, pp. 15; 21)

3. SCEGLIERE E AGIRE

Fare del bene non basta: occorre entrare in relazione

di **Jean Vanier**, fondatore di L'Arca - FEDE e LUCE

«Al cuore dell'Arca c'è un piccolo testo di Gesù che dice: *«Quando date un banchetto, invitate i poveri, gli storpi, gli infermi, i ciechi [...] e sarete benedetti*». Non dice: "Se voi invitate i poveri e gli storpi, loro saranno contenti di ricevere un buon pasto". Gesù dice: se voi li invitate, voi vivrete una beatitudine. Vuole dire che questa è una porta per entrare nel Regno di Dio. Voi conoscete le otto Beatitudini di Matteo, le quattro di Luca. La beatitudine annunciata da Giovanni è lavarsi i piedi. Cos'è questa beatitudine posta al cuore dell'Arca? È condividere un pasto con Pauline. Mangiare a una stessa tavola vuole dire diventare amici. È tutto lì. **Se tu diventi l'amico dell'escluso, tu sei felice. Il desiderio di Gesù è riunire gli esseri umani. Davanti alla grande sofferenza umana bisogna essere insieme.** Gli assistenti che vengono all'Arca non sono professionisti, ma semplicemente esseri umani che si sentono chiamati in causa davanti alla sofferenza del mondo. **Il cuore del mistero cristiano è annunciare una buona novella ai poveri, la libertà agli oppressi, ma non lo si può fare da soli.** Annunciare una buona notizia ai poveri **non è soltanto dire "ti amo", ma voglio accompagnarti.** Ci vuole una comunità. **Bisogna mangiare insieme.**

Quello che mi colpisce nell'Arca è che è vero: Pauline progressivamente cambia quando iniziamo ad ascoltarla, quando si vanno a comprare dei vestiti per lei, quando può scegliere come farsi i capelli. Scopre che anche

lei è bella e ha dei valori. Dopo alcuni anni all'Arca, ci ha detto: "*Vorrei conoscere Gesù*". Allora è stata battezzata. La nascita del desiderio...! Ricordo che, qualche tempo prima della sua morte, sono andato a trovarla. Pauline ha visto che ero un po' stanco. Ha messo la sua mano sana sulla mia testa e ha detto: "Povero vecchio". Era passata dalla violenza alla tenerezza. Una guarigione dall'aggressività profonda. Ma quello che mi colpisce ancora di più è la trasformazione degli assistenti. Venite a passare un anno da me, dopo i vostri studi. Scoprirete che venite per fare del bene. Ed è super, fare del bene ai poveri. Ma **la questione non è "fare del bene", quanto entrare in relazione. Significa passare dalla testa al cuore.** Immagino che in quest'Università lavoriate abbastanza sulla testa - ci sono gli esami da superare, bisogna scrivere dottorati - e il sapere dà sicurezza. Da Adamo in poi, vogliamo tutti dimostrare la nostra superiorità. Ma la relazione non è così semplice. Significa ascoltare Pauline. È un impoverimento, perché non si sa come capirla. Occorre lasciar cadere i nostri meccanismi di difesa. Ascoltare poveramente, senza avere già delle soluzioni, perché non ce ne sono. Quello di cui Pauline ha bisogno è che la si guardi, che la si ascolti con rispetto, e che le si faccia capire che lei è importante».

Tratto da "**Gregoriana**" 44/2013

Possibili passi:

- ✚ **"Fare del bene non basta"**. Cosa implica questo nel nostro modo di fare ed essere animatori missionari? Con chi viviamo "rapporti difficili"? Quali le ragioni che ci impediscono di trovare soluzioni? Quali strategie positive possiamo mettere in campo? Quali passi fare concretamente?
- ✚ **"Passare dalla testa al cuore"**. Con le altre realtà, gruppi parrocchiali, associazioni varie, ecc... presenti in parrocchia o sul territorio, che tipo di relazioni siamo riusciti ad instaurare? Quali occasioni di scambio o di incontro si potrebbero creare prossimamente? Con chi si potrebbe "fare rete" e "progettare insieme" in un prossimo futuro?

4. CONTEMPLARE E CELEBRARE

*Ci impegniamo noi, e non gli altri;
unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede.*

*Ci impegniamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo,
senza giudicare chi non si impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non si impegna.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.
La primavera incomincia con il nuovo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua,
l'amore col primo pegno.*

*Ci impegniamo
perché noi crediamo nell'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente.*

Primo Mazzolari

Risorse complementari:

1. DA LEGGERE: J. Vanier, **LA NOSTRA VITA INSIEME**, San Paolo Edizioni, Milano 2014; J. Vanier, **LA COMUNITÀ. LUOGO DI PERDONO E FESTA**, Jaca Book, Milano 1995.

2. DA VEDERE: Film in dvd, **IL FIGLIO DELL'ALTRA**, regia di Lorraine Lèvy, Francia 2012.

(Il film ha come protagonisti due giovani, uno israeliano, l'altro palestinese, scambiati alla nascita. Essi vivono in realtà completamente differenti: il primo si colloca in una grande e ricca città, mentre il secondo in un povero villaggio. La regista francese, Lorraine Lèvy, di origine ebraica, ha voluto, con il suo grande capolavoro, approfondire il conflitto tra palestinesi e israeliani.

La trama, basata sullo scambio di persona, coinvolge gli spettatori e richiama la loro attenzione su quello che la regista ha voluto mettere in risalto e cioè non solo la differenza che c'è da una parte all'altra del muro, ma anche, anzi soprattutto, il comportamento e le idee dei due popoli, che dovrebbero imparare a mettere da parte le controversie del passato e lasciare alle spalle tutti i pregiudizi. La visione del film trasmette un messaggio profondo, in quanto le speranze di due popoli in un futuro migliore dovrebbero liberare l'animo della gente comune da pregiudizi e divisioni. Questo compito, nel film, è stato affidato soprattutto alle donne che, con la loro tenerezza e il loro amore, cercano di far capire ai rispettivi mariti che l'unica soluzione, per affrontare ciò che ha sconvolto le loro vite, è tendere la mano verso l'altro, perché gli uomini sono tutti uguali e, sia israeliani che palestinesi, hanno solo bisogno di un po' di convivenza serena e pacifica).

TERZA SCHEDA:

Cosa nutre l'uomo?

I paradossi del nostro pianeta

Obiettivo:

In occasione dell'EXPO universale di Milano 2015 (maggio-ottobre) dal tema "*Nutrire il pianeta, energia per la vita*" ci sembra di straordinaria importanza dedicare del tempo, senza cadere nella retorica, sulle sfide globali e sui paradossi del nostro pianeta, ma anche sulla questione della sovranità alimentare e di tutte le conseguenze che ne derivano, per individui e popoli interi. I nostri missionari e missionarie si trovano ogni giorno a misurarsi con i gravi problemi di sopravvivenza di un gran parte dei loro "popoli adottivi" e sanno bene che nessun autentico annuncio del Vangelo può essere fatto, senza prendere responsabilmente atto del degrado e della disumanizzante situazione in cui sono costretti a vivere centinaia di milioni di persone, loro concittadini. Questi problemi dovrebbero interrogare tutti, uomini e donne, cristiani e non, e certamente anche noi che lavoriamo in animazione missionaria e che probabilmente abbiamo delle corresponsabilità da riattivare!

N.B.: La **Terza Scheda** verrà consegnata ai coordinatori in occasione del Consiglio Missionario di gennaio 2015.

----- A cura di **Agostino RIGON** - CMD Padova

